

Assemblea calda a Punta Vagno
Agnolotto rilancia la mobilitazione
"Nessun partito che si chiami
democratico può tirarsi indietro"

"Con questi metodi siete tutti in
pericolo. Se per caso avete un
vicino di casa sospettato rischia
il massacro l'intero condominio"

La denuncia di don Vitaliano "Benvenuti a Santiago"

Video e foto, il Gsf accusa: "Ecco i provocatori"

ALBERTO PUPPO

«BENVENUTI in Cile». Don Vitaliano, il prete zapatista, alza a fatica lo sguardo, mentre entra nella scuola di via Cesare Battisti trasformata in un mattatoio. Sono le tre e decine di attivisti, fotografi, giornalisti, perlustrano le aule e i corridoi faticando a evitare le chiazze di sangue. Il fantasma delle dittature sudamericane aleggia come uno spettro sul Genoa Social Forum. E ne impregna i commenti. Durissimi e indignati per l'operazione tentata dal governo Berlusconi: accomunare le tute nere che hanno scorrazzato per due giorni colpendo la città e piombando, chissà perché, in mezzo alle manifestazioni autorizzate e il movimento genovese. «Quello a cui abbiamo assistito — spiega Vittorio Agnolotto — è il biglietto da visita di un governo che ha intenzione di instaurare uno Stato di polizia. Hanno violato, questa notte, i più elementari diritti costituzionali. Ciò significa che, ad essere in pericolo, è la democrazia. Per questo noi manifesteremo ancora. E scenderemo in piazza, martedì, in tutta Italia per rivendicare il diritto al dissenso e alla libertà di espressione del proprio pensiero. Un pensiero che si ribelle. Un riferimento al maggiore partito della sinistra non è involontario.



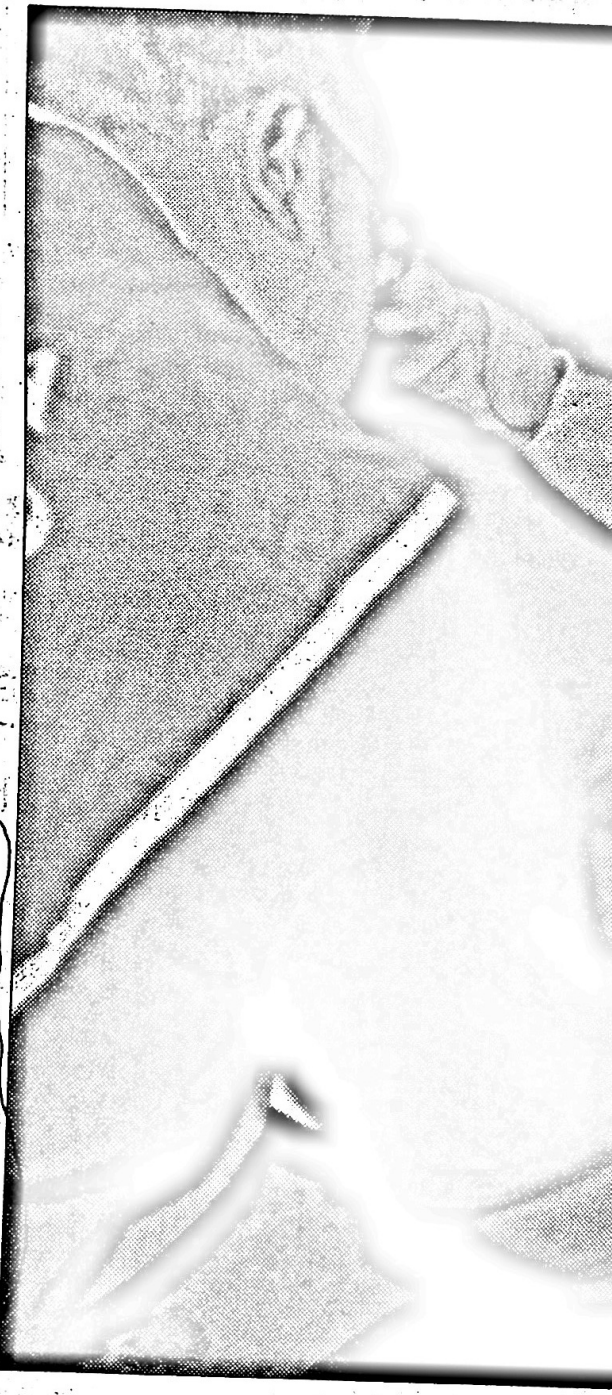
Martedì manifestazioni davanti alle prefetture di tutta Italia, poi appuntamento a Roma il 10 novembre per la conclusione del vertice mondiale della Fao

Don Vitaliano Della Sala, il sacerdote "disobbediente"

uomini in borghese, uno con il volto coperto da un fazzoletto e un secondo con il fazzoletto al collo, armati di bastoni e spranghe. Il secondo atout, ancora più efficace, lo offre il regista Davide Ferrario, a Genova per filmare «da indipendente» le manifestazioni. Ferrario ritrae un corpulento personaggio, con maglia nera, volto coperto

e grande bastone mentre si avvicina ad alcuni poliziotti, con fabula con loro e sembra addirittura dare ordini. Pochi istanti dopo, incomprensibilmente, due ragazzi in motorino si fermano accanto a lui e prendono altre indicazioni. Un minuto e mezzo che pesa come un macigno sulla ricostruzione della dinamica e della genesi degli

scontri. Nel caldo-torrido del tendone, zittito in apertura per un minuto di raccoglimento per Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso da un carabiniere, si susseguono decine di interventi. Più che aprire un dibattito e realizzare un bilancio, si cerca la forza di rialzarsi dalle mazzate, non soltanto metaforiche della notte. Una bella scossa arriva di Piero Bernocchi, il leader dei Cobas, uno che non ha mai nascosto le sue perplessità su alcune scelte del Gsf, soprattutto nella gestione della piazza. Ma oggi è lui a chiedere di non dividersi, per fronteggiare, più che il Black Block, il Black Government, il Governo Nero di Fini e Berlusconi. E a mettere a fuoco come, al di là dei provocatori, le tute nere pongano domande a tutta la sinistra, alla sua incapacità di offrire prospettive reali di cambiamento. Quelli dell'antiglobalizzazione ci provano. Con o senza servizio d'ordine.



L'ASSALTO

Scuola distrutta, macchie di sangue ovunque. E il Pronto Soccorso esaurisce le stecche per i feriti

Il macello di via Cesare Battisti

Un ventenne in coma, colpito da bastonate successive

MARCO PREVE

«STAVAMO per andare a dormire lì, nel corridoio». Lì, dice Michael Giesen, lussemburghese e membro di un'associazione no profit, e il suo dito indica un sacco a pelo vicino ad una grande macchia di sangue, fresco e spesso. Una delle tante disseminate nei corridoi e nelle scale dei quattro piani dell'istituto. «Lì vicino a me c'era un ragazzo tedesco — continua —, e i poliziotti lo hanno picchiato senza pietà, sulla testa, e quel sangue è il suo». E' il sangue di Daniel Albrecht Tomas, tedesco di 23 anni, ricoverato in gravissime condizioni al San Martino per un ematoma cerebrale. Era uno dei cento ragazzi che, sabato notte, dormivano nella scuola Pascoli di via Cesare Battisti nel quartier generale del Genoa social forum. Nessuno è ancora in grado di dire, con certezza, se fosse una delle tute nere che molto probabilmente, in numero ridotto, si nascondevano nella palazzina. Sicuramente è uno di quelli, tutti, che sono stati picchiati metodicamente dai celerini, padroni assoluti per due ore e mezza delle loro vite. Solo pochi funzionari di polizia hanno potuto entrare nell'edificio, mentre è stato vietato, con durezza, l'ingresso a politici locali e parlamentari. Nessun magistrato ha invece ritenuto di dover alzarsi da letto e andare ad assistere ad un'operazione che, per numero di feriti e per modalità di esecuzione, non ha eguali nella storia giudiziaria genovese.



Una dei feriti trasportato in ospedale

terra nella palestra mi sembrava fosse appena scoppiata una bomba. Tantissimi sanguinavano e si tenevano la testa, altri piangevano, in silenzio e i poliziotti avevano gli occhi spiritati», racconta il milite di una croce che vuole restare anonimo. «La prima cosa che abbiamo fatto — racconta invece Cremonesi — è stata di dividere i feriti dai sani, grosso modo la metà. Poi abbiamo fatto il "trage", abbiamo cioè diviso in tre livelli di gravità i pazienti. I primi quattro o cinque, che non ho visto erano già stati portati via dalle prime ambulanze intervenute. Tutti gli altri li abbiamo stabilizzati, medicati e poi progressivamente caricati sulle ambulanze e portati negli ospedali. L'organizzazione ha funzionato benissimo e molti dei ragazzi ci hanno ringraziato». Una volta svuotata la scuola dei

feriti, e dopo l'uscita della Pascoli è rimasta silenziosa, con il suo tappetino, magliette, occhiali, cartoline di Genoa zanghere di sangue. E si è ta dei giornalisti e dei ricogli scampati che hanno portato quella che hanno chiamato «notte cilena». Il furgone sfonda il chiuso con le catene poi di mezzanotte. «Quando abbiamo visti entrare — Michael — ci siamo stesi e abbiamo alzato le mani sono arrivati e ci hanno chiato con i manganelli e i pioni. E' durato parecchio, sono fermati solo quando ciale li ha stratonati e stop. Devo ringraziare quello zio se ho avuto solo due dita mostrando il braccio e il labbro gonfio. «Eravamo in una classe piano — racconta Olivette spagnola, a chi ha fatto visita in ospedale — altri dieci amici. Qualcuno mi ha altri mangiavano o portavano e ci hanno picchiati sedie e i banchi dei bambini ci hanno detto di sederci testa tra le gambe e intanto tiravano a colpire. Alla fine hanno fatti scendere con g nella palestra».

Cercavano armi e terroristi, trovano un doposole

Il grande assedio a Genova finito in un blitz 'cileno'

(segue dalla prima pagina)

E POI due mazzuole da cantiere di cinque chili l'una (nella scuola, agli ultimi tre piani, in effetti c'è un cantiere aperto, per lavori di ristrutturazione) 2 molotov già confezionate una da una bottiglia di vino rosso "Colli Piacentini", l'altra in una bottiglia di "Merlot". Non sembra abbiano trovato, invece, tute nere anche se, dal 19 sera, Comune e Provincia avevano segnalato alla Ovestura, dove dormivano —



comunque la magistratura si è presa 24 ore di tempo per verificare, perché, insomma, c'erano vanghe e due molotov. C'erano anche giornalisti che hanno telefonato nella notte in lacrime al presidente dell'Ordine di Liguria, Attilio Lugli: «Qui ci massacrano di botte, ci massacrano tutti». Due sono feriti e piantati all'ospedale, sospetti criminali anche loro. Nella scuola Diaz è rimasto il sangue per terra a chiazze, intriso nelle bende,

Mentre in strada vengono fatti via i primi feriti — uno po di sette, tutti ammanati con un ferito alla testa, è rimasti quasi un'ora sdraiato a terra via Trento — nella scuola si scena una furiosa caccia al mo lungo i corridoi. Alla fine rastrellamento e della perzione entrano i militi delle ambulanze. E subito scatta una serie di irruzioni, questa volta in un edificio di fronte, scuole Diaz e del centro stampa del Gsf. Sono che cercavano armi

IN MEMORIA

